PREZZI D'ABBONAMENTO al „Piccolo“ e al „Piccolo della Sera“ per tre mesi: Trieste a domicilio due volte al giorno C. 9.—; Monarchia a.-u.: una spediz. C. 9.—, due spediz. al giorno C. 11.—; Germania: C. 12.60; Paesi dell'Unione Postale: „Il Piccolo“ oppure „Il Piccolo della Sera C. 8.20; tutti due giornali spedizione due volte al giorno C. 16.40. Mese, semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. Nel regno d'Italia è più conveniente prendere l'abbonamento all'ufficio postale della propria città. Si paga per il „Piccolo“ L. 5.60; „Piccolo“ e „Piccolo della Sera“ L. 9.95.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm., alta 2⁵/₁₀ mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 40; comunicati, avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc., Cor. 1.25; nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe Cor. 40, ogni riga in più Cor. 4. Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per la pubblicazione di avvisi in giorni o posti determinati.

Anno XXXIII. Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del Piccolo). — Trieste, Sabato 2 Maggio 1914 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485. — N. 11795

Le provocazioni e le violenze slave di ieri

La reazione cittadina.

Due cittadini gravemente feriti

Città italiana e primo maggio slavo

Quello che gli slavi andavano cercando da alcuni anni è avvenuto ieri: la loro intenzione sempre più accentuata di sfruttare il primo maggio per una manifestazione nazionale di padronanza slava a Trieste ha suscitato una reazione vivacissima dei cittadini: talchè alla città fu tolta quella lieta e tranquilla festevolezza che soleva essere la nota caratteristica della giornata.

Speriamo sia stata tolta una volta e per quest'anno solo: e la lezione di ieri giovi a consigliare agli slavi, o a far loro imparare, di non ripetere in avvenire un tentativo tanto sconsiderato quanto infecondo.

Che ieri la manifestazione slava dovesse suscitare la ripulsa della città, non solo era prevedibile, ma era quasi la conseguenza necessaria dell'abuso di tolleranza che gli slavi avevano fatto d'anno in anno sempre più. Con costanza di metodo, essi erano venuti aumentando la dose di significato nazionale della loro manifestazione del primo maggio, che nei primi tempi quasi si confondeva con le altre manifestazioni operaie. E finalmente, negli scorsi giorni, avevano addirittura tutta inquadrata nel colore politico-nazionale la preparazione del corteo che, con banda e bandiere, doveva scendere in Piazza Grande attraverso le maggiori vie di Trieste. All'ultimo momento, pare, una qualche resipiscenza subentrò negli animi, e le bandiere uscirono dal «Narodni-Dom» senza nastri o contrassegni nazionali: ma ormai gli effetti degli appelli lanciati negli scorsi giorni allo slavismo militante si erano fatti sentire non soltanto nel campo slavo, ma anche nei cittadini irritati. E le collisioni divennero inevitabili, e più s'inasprirono quando alla loro comparsa nelle maggiori vie della città gli slavi aggiunsero il comportarsi villanamente.

Che gli italiani, i quali si sentono grande maggioranza del paese, non tollerino la pretesa degli slavi di fare in Piazza Grande affermazione di spiccato carattere politico-nazionale, lo si capisce. Nello spirito, coteste affermazioni sono rivolte contro gli italiani. Si tratta di mostrare agli italiani come gli slavi si servano di Trieste quasi di una città che loro appartiene, o sulla quale accampano diritti di padronanza. Si tratta di mostrare agli italiani come vada attuandosi effettivamente quel programma di impossessamento della città, che gli slavi, lode a loro, non hanno mai cercato di nascondere e che in tutte le occasioni, e ancor di recente, hanno sciorinato nella forma più disinvolta. Gli italiani sanno benissimo che cosa gli slavi vogliono dire quando in gruppo dimostrativo scendono in Piazza Grande. E per legittimo sentimento di fierezza nazionale, non se lo lasciano dire. Questa città, questa Trieste, dove gli slavi con atti di spadroneggiamento vorrebbero precorrere ai futuri spadroneggiamenti sognati, è una città italiana, con abitanti italiani, con carattere italiano, con dialetto italiano, con coscienza profonda della propria italianità. Non è una città slava. Per compiervi le proprie manifestazioni, bisogna aver riguardo agli italiani che ci sono. Bisogna contemperare i propri atti al rispetto del dominante carattere d'italianità. Tutte cose che gli slavi non fanno, non intendono di fare. Anzi intendono di fare l'opposto: di mostrare che Trieste, a dispetto della sua italianità, è buona strada di marcia per lo slavismo venuto d'oltremonte. La cittadinanza italiana non lo sopporta: reagisce: così reagì ieri, con fermezza, con vigore, con impeto. E la manifestazione italiana si sovrappose alla slava e la sopraffece del tutto: moralmente la distrusse, ne fece sentire l'inanità, l'isolamento, lo smarrimento in mezzo a un ambiente ostile.

E questo - se si potesse presumer logica dalla testardaggine degli slavi - dovrebbe persuadere costoro a non tentar più alcunchè di simile. Giacchè quale significato vogliono essi attribuire alla marcia forzosa d'un loro mediocre corteo, condotto per le vie di Trieste in una formazione militare quadrata di guardie a piedi, di gendarmi armati di carabina con la baionetta inastata, di guardie a cavallo spazzanti le vie, mentre altre guardie, altri gendarmi, a centinaia, caricavano o tenevano in riga la moltitudine dei cittadini? Evidentemente, più che una marcia degli slavi, era una marcia della forza pubblica, che si era assunto il còmpito di proteggerli dall'eccitazione della cittadinanza. E ad un corteo sfilato in condizioni tali vogliono gli slavi annettere un qualsiasi significato dimostrativo? Francamente, sarebbero stati più dimostrativi recandosi, senza dar noia a nessuno, a festeggiare il primo maggio in un'osteria dei dintorni. Giacchè dimostrativi non si è che nella realtà. E nelle maggiori vie di Trieste, in Piazza Grande, la realtà non poteva essere che contro di loro.

L'autorità credette di dover permettere la manifestazione, nonostante i segni precursori poco promettenti, e avendola permessa, di doverla proteggere. Su ciò le opinioni possono essere disparate. Si può pensare che, essendo stata la manifestazione del primo maggio permessa, nemmeno quella degli slavi potesse sottrarsi a una regola che vale per tutto l'impero. Ma si può anche pensare che, essendo notorio, confermato da innumerevoli esempi, che la grande maggioranza italiana di Trieste non tollera nel centro cittadino dimostrazioni politico-nazionali che non sieno italiane, il corteo slavo si sarebbe potuto proibire in base alla delineazione visibilmente urtante del suo programma.

Comunque, l'autorità pensò di dover permettere; e avendo permesso ciò che sapeva non poter avvenire senza pericolo, ebbe come linea di condotta il proteggere ciò che aveva permesso. Grandi forze furono requisite, gendarmi furono chiamati dai vari luoghi della provincia, e creata agli slavi una solida spalliera, anzi una ben munita fortezza mobile, si provvide a che essi attuassero il loro programma come potevano: cioè tra muraglia di gendarmi, mentre altre guardie tenevano discosti i cittadini. Non si può dir certo che i funzionari ai quali era affidato il dirigere cotesta opera di protezione non prendessero la loro missione in maniera corrispondente allo scopo e prefiggendosi sopratutto di evitare ogni conflitto più grave. Purtroppo però non a tutti gli organi subalterni si può dare la stessa attestazione di oggettività nell'esecuzione degli ordini; chè anzi le cronache della giornata, fra i vari incidenti, alcuni dei quali sanguinosi, debbono pur notare l'eccesso di zelo di alcune guardie nel reprimere la protesta dei cittadini.

La cronaca delle passeggiate degli slavi, con gli episodi di loro violenze, villanie e ferimenti e col quadro degli atti di reazione che quegli episodi dovevano suscitare, sarebbe in verità buon documento a favore di chi giudica un'enormezza l'essersi permesso il corteo. Nulla di quanto è avvenuto era del tutto inaspettato: e le grandi misure preventive prese dall'autorità mostravano che essa prevedeva la situazione, rendendosi esatto conto dell'urto che la manifestazione slava avrebbe prodotto nel sentimento nazionale della città e misurando tutta le possibili conseguenze, l'autorità non avrebbe dovuto lasciarsi guidare da alcun altro criterio e avrebbe dovuto imporre agli slavi di modificare il loro programma. Celebrare un primo maggio slavo non vuol dire che lo si debba celebrare in Piazza Grande. Se vi avesse fatto, ieri non ci sarebbero stati disordini; oggi non si procederebbe contro accusati, non si curerebbero feriti. Anche questo è da tenersi in considerazione. Anzi è da tenersi in considerazione più di ogni altra cosa. E speriamo valga almeno come ammonimento per gli anni venturi.

LA CRONACA DELLA GIORNATA

La mattinata

E' successo ieri quello che si poteva prevedere: alla provocazione slava i cittadini hanno risposto con bella unanimità di sentimento, e se la cronaca ha oggi anche incidenti gravi da registrare, non è certo a colpa dei cittadini che questi possano andare attribuiti.

Cominciarono ben presto le provocazioni degli sloveni. Già alle 9 del mattino se ne ha il primo episodio. A quell'ora una banda - che scendeva da San Giacomo - imboccata la via Giacinto Gallina, si dirigeva verso il «Narodni Dom». Quando fu giunta presso ai nuovi portici di Chiozza, cominciò a suonare, richiamando l'attenzione di quei pochi cittadini che allora si trovavano ai portici di Chiozza. Fin qui niente di straordinario. A un tratto però da un gruppetto che seguiva i musicanti s'elevarono grida di «Evviva Trieste slovena!».

La provocazione non era dubbia: e allora i cittadini si gettarono sui bandisti, rompendo o togliendo loro gli strumenti: la grancassa andò sfondata, una tromba fu cacciata in gola al suo suonatore, altre furono sconquassate: in un baleno, seguendo l'esempio del capobanda, interrotto il baldo concerto, la comitiva scappò a gambe levate, lasciando sul terreno varii trofei. Di corsa sopraggiunse un plotone di guardie che caricò i cittadini verso la piazza Goldoni operando alcuni arresti.

Dopo questo primo inglorioso «debutto», gli sloveni si raccolsero a comizio nella loro casa nazionale. Intanto si concentravano in Piazza della Caserma le forze combinate che dovevano scortare la loro manifestazione: guardie a cavallo, gendarmi con fucile e baionetta in canna, guardie di p. s. e agenti al comando del comandante delle guardie di p. s. sig. Horaczek. (In caserma, per ogni eventualità, due battaglioni erano consegnati). Alle 10.15, finito il comizio, al suono di un inno e di varii canti, gli sloveni uscirono dal «Narodni Dom» e si composero in corteo.

Come avevano annunciato con vivacità di sfida nel loro organo, essi avrebbero dovuto andare in Corso passando per i portici di Chiozza e la piazza Goldoni: invece all'ultimo momento modificarono o dall'autorità furono obbligati a modificare il loro itinerario: imboccarono la via della Caserma, in numero di ottocento circa, con due bandiere.

Come i cittadini, che attendevano la colonna dei provocatori ai Portici di Chiozza, notarono questo cambiamento di programma, accorsero in frotte presso il caffè della Stella Polare, e al vedere avanzarsi la manifestazione avversaria, rovesciarono sulla via tutti i tavoli e le sedie del caffè, per sbarrare a questa la via. Successe un breve parapiglia tra loro, gli sloveni e le guardie che operarono alcuni arresti e il cui ispettore Paoletich rimase ferito a una mano. Al sopraggiungere dei dimostranti, che alternavano canti ai concenti della banda, alquanto ridotta in seguito all'episodio narrato più sopra, senza stancarsi però di inneggiare a Trieste slovena e a lanciare vituperii ai cittadini, le guardie, sgomberarono loro il varco, lanciando i tavoli e le sedie verso il caffè. E tra fischi altissimi e le calorose grida di evviva a Trieste italiana dei cittadini presenti, la colonna passò.

In Piazza Nuova altre forze erano schierate: ancora molte guardie a cavallo e un centinaio di gendarmi al comando di un primotenente: forze queste che in buona parte si misero in testa al corteo sloveno, rendendone più clamoroso e più stranamente caratteristico l'ingresso e il passaggio attraverso il Corso.

La sfilata del corteo per il Corso fu di un effetto che gli animi esacerbati dei cittadini non dimenticheranno così facilmente. Veniva dinanzi a tutti, al piccolo trotto, un grosso gruppo di guardie a cavallo; seguiva immediatamente una sessantina di gendarmi con la baionetta inastata; poi un grande quadrilatero formato da innumervoli guardie di p. s., che racchiudeva i dimostranti con la loro musica e le loro bandiere. Seguivano un'altra sessantina di gendarmi e un altro gruppo di guardie a cavallo. Il corteo lucente di elmi e di baionette, fremente di selvagge grida d'improperio e di minaccia, entrò nel Corso con irruenza di conquistatori in città conquistata. Scoppiò alta, vibrante come urlo, la voce di protesta dei cittadini, e a molti il grido di rivendicazione per la città offesa si spezzava in gola in un singhiozzo.

E la manifestazione per forza e con la forza passò, rapida, in un'atmosfera di fischi e di «evviva a Trieste sempre italiana»; passò mentre dalle sue file osceni gesti e atroci ingiurie erano diretti alle signore affacciate alle finestre ed ai passanti.

Al Capo di Piazza un gruppo di giovani cittadini, non resistendo alla provocazione, si gettò adosso agli slavi: volarono pugni e colpi di randello; l'immediato intervento delle guardie e il conseguente arresto dei giovani pose fine all'incidente.

In piazza Grande s'era assembrata folla di cittadini, che all'avvicinarsi degli slavi scoppiò in fervidi evviva alla nostra italianità e intonò canti nazionali. Guardie, guardie a cavallo e gendarmi li fecero retrocedere, qua e là caricando, operando alcuni arresti, per sgombrare il passo ai dimostranti: i gendarmi si disposero tra il caffè Municipio e la fontana, le guardie a cavallo tra la fontana e il giardino, le guardie di p. s. di fronte al Caffè degli specchi.

All'ingresso degli slavi in piazza Grande avvenne un grave incidente. Per avere rimbeccato a dovere un provocatore, lo studente di nautica Paolo Morterra di 19 anni, abitante in via Tiziano Vecellio n. 9, fu da questo colpito immediatamente dando il suo bastone per il capo all'altro: in quel momento fu colpito al petto e al dorso da un secondo sloveno. Accorse una guardia a cavallo che acciuffò il Morterra per il collo e quasi di peso lo portò presso alcune guardie di p. s. Allora si notò che il giovanotto aveva le vesti imbrattate di sangue: si comprese che era ferito e a gran voce alcuni dei presenti reclamarono l'arresto dello sloveno feritore, che era stato lasciato seguire indisturbato la manifestazione; e questo poco dopo fu arrestato. Intanto, visto che veniva meno, il Morterra fu trasportato all'Igea, e qui gli furono riscontrate una grave ferita di punta e taglio alla regione cardiaca penetrante in cavità ed una alla parte destra del dorso. Il poveretto era stato accoltellato. Fasciato d'urgenza, fu con l'automobile della Guardia medica, chiamata sul posto, accompagnato all'ospedale e accolto nel decimo riparto; il suo stato è grave: non è escluso ancora che si manifesti necessario un atto operatorio.

Intanto lo sloveno feritore veniva scortato al vicino ispettorato di via Muda vecchia. Qui dichiarò di chiamarsi Benedetto Peciar o Pechiar, di 20 anni, da Gabrovizza in quel di Capodistra, falegname, occupato in una fabbrica di pianoforti, e abitante al n. 14 di via della Madonnina. Interrogato, ammise di avere colpito replicatamente di coltello il Morterra (e il coltello insanguinato gli fu sequestrato indosso), perchè quello percoteva un suo compagno. Richiesto se fosse pentito dell'atto commesso, dichiarò che se si fosse trattato di cosa successa in osteria si sarebbe pentito, ma in piazza «chi ciapa, ciapa».

Il corteo slavo, giunto all'imbocco della piazza Verdi fu nuovamaente affrontato da un gruppo di cittadini, che dopo breve ma aspra colluttazione, furono ricacciati indietro dalle guardie: anche qui molti contusi e arresti. Quindi per la riva e poi per via Nuova gli sloveni mossero sulla strada del ritorno, sempre in mezzo alla loro imponente scorta, sempre urlanti insulti all'italianità ed ovazioni alla slavizzazione di Trieste, sempre accompagnati e dovunque accolti da sibili e da alte grida di protesta. Per via S. Spiridione piegarono in via del Ponterosso, diretti per via delle Poste verso via Ghega.

Quando un gruppo di giovani che seguivano fischiando la manifestazione, giunse sotto alla sede della «Zivnostenka Banka», altri episodi di reazione si svolsero e alcune lastre di quella andarono infrante. Immediamente le guardie a cavallo che procedevano in coda al corteo, fecero un «dietrofront» e caricavano a galoppo i giovani, rovesciandone alcuni, altri arrestandone.

Per la via Ghega intanto il corteo sloveno ritornò in piazza della Caserma, e dopo una concione loro fatta da un poggiolo del «Narodni Dom», e dopo nuovi evviva a Trieste e sventolio delle bandiere, si sciolse.

In buon numero gli sloveni scesero alla spicciolata verso i portici di Chiozza e il loro fare provocatorio veniva via via rintuzzato dai cittadini colà assembrati; non mancarono le colluttazioni, nè i feriti, nè gli arresti. In fondo alla via Carducci, presso alla via Arcata, un provocatore preso a scopaccioni da alcuni giovanotti, sparò tre colpi di rivoltella in aria. All'Acquedotto, un gruppo di giovani infranse alcune lastre del caffè Minerva, noto ritrovo di sloveni. E con questi strascichi la cronaca della mattinata si può considerare finita.

Il pomeriggio

Per le due del pomeriggio gli slavi avevano una nuova radunata al Narodni Dom, per recarsi in corpore con banda, bandiere e la imponente scorta di forza publica, a una festa campestre a San Giacomo. Ne convennero ben pochi però: duecento in tutto circa e evidentemente la maggior parte di quelli che avevano partecipato alla manifestazione del mattino, era - come si vedeva del resto dalla foggia del vestire - gente calata dai colli o da più lontano ancora, e tornata casa. Non fu però meno poderoso l'apparato di polizia: ben 476 tra guardie a piedi, a cavallo e agenti, li scortarono, rinchiusi nuovamente in sicuro quadrilatero. Il corteo, a ragione fu paragonato a quelli dei deportati russi in Siberia. Mancavano soltanto i gendarmi, che forse in attesa di altri eventi, erano appostati in un magazzino occupato dalla ditta Wiktorin e Co. all'angolo di via del Toro con l'Acquedotto.

Come i dimostranti giunsero per la via Carducci nei pressi dei portici di Chiozza, furono accolti da fischi sonori e da grida di evviva a Trieste italiana. Piegarono per piazza S. Giovanni e via G. Gallina e accompagnati da un urlio di protesta dei cittadini entrarono in piazza Goldoni. Anche qui avvenne un mutamento di programma, giacchè invece di passare per la Barriera vecchia, come avevano annunciato, imboccarono la galleria di Montuzza.

Gli sloveni, con le loro grida e i loro gesti, provocavano vivaci proteste dei cittadini. Da ogni parte essi erano investiti e da ogni parte le guardie caricavano i cittadini. Furono fatti numerosi arresti di persone che anche soltanto fischiavano il passaggio degli sloveni, e in piazza Goldoni vedemmo inseguimenti e arresti da non potersi altrimenti spiegare che con uno stato d'animo di qualche funzionario gravemente turbato o dalla fatica o da una eccessiva partecipazione sua alle emozioni della giornata. E mentre gli sloveni al canto dei loro inni entravano sotto la galleria, pare che dalla balaustra soprastante alcuni giovani gettassero sassi sui dimostranti, perchè d'improvviso gruppi di sloveni usciti dalle file si lanciavano su per le scalinate levando i bastoni. Successero varie colluttazioni, che ebbero per conseguenza buon successo di teste rotte.

Gravissimo fra tutti, l'incidente toccato al professore di pianoforte, sig. Antonio Miazzi, abitante in via Ugo Foscolo N. 37. Trovandosi egli sulla scalinata fu affrontato da una guardia, che acciuffatolo, lo trascinò seco in una caduta a rotoloni giù per la scala. Come si rialzò, si trovò di fronte a una quindicina di sloveni, di quelli saliti mnacciosamente all'assalto. In un baleno fu circondato, ferito ed abbattuto a terra con un terribile colpo di «boxe» datogli alla nuca da tergo. Al vederlo cadere, gli slavi - in quindici, nota bene - gli furono addosso, e si diedero a calpestargli la faccia e il corpo con inaudita ferocia per alcuni minuti, accanendosi ancora contro di lui con i bastoni, sino a che intervennero le guardie per arrestarlo, mentre i suoi coraggiosi aggressori potevano indisturbati ridiscendere le scale e ricongiungersi al corteo.

Ridotto in uno stato veramente compassionevole, il povero Miazzi, che perdeva sangue in abbondanza dal capo deturpato dalle innumerevoli contusioni prodottegli dai calci, fu tradotto dalle guardie all'ispettorato di via Nicolò Machiavelli.

Egli si lamentava dolorosamente lungo la via per la ferita al capo, e avrebbe voluto portarvi la mano, ma ciò non gli fu concesso dalle guardie che lo scortavano. Come giunse al commissariato, si sentì venir meno, chiese una sedia, un bicchier d'acqua: tutto gli fu negato dalle guardie che gli stavano attorno; invocò, sentendosi sempre peggio, la Guardia medica: gli fu risposto con motteggi. Un signore, che per caso si trovava testimonio della scena, insistette presso le guardie perchè telefonassero alla Guardia medica; riuscendo vane le sue insistenze, volle telefonare egli stesso, ma, sempre dalle guardie, ne fu impedito.

Allora uscì indignato sulla via e, incontrata per caso la vettura della Guardia medica, invitò il dott. Rinaldi, che si trovava insieme all'infermiere Marcusa, a recarsi alla Polizia. Il medico aderì, e poco dopo si presentava all'Ispettorato di via Nicolò Machiavelli, chiedendo del ferito. Gli fu dapprima risposto da alcune guardie che non c'erano feriti. Insistendo egli, gli fu detto che si recasse al primo piano, passando per la porta principale. Ciò che egli fece. Dal primo piano però altre guardie cercavano di farlo ridiscendere al pianterreno, dicendo che colà non c'erano feriti. Insistendo il medico perchè il ferito gli fosse fatto vedere, un funzionario lo mandò a cercare a mezzo di un inserviente: anche questo ritornò negando che ci fosse il ferito. Dopo un quarto d'ora, vista vana ogni sua insistenza, il dott. Rinaldi si rassegnò ad andarsene. In via della Caserma il medico incontrò per caso l'on. D'Osmo, il quale, come noto, è presidente della Società della Poliambulanza e Guardia medica. In breve lo informò della cosa. L'on. D'Osmo si rivolse allora ad un ufficiale di Polizia e gli espose il fatto, chiedendo spiegazioni. Il funzionario rispose che il ferito non doveva trovarsi alla Polizia.

Convinti che così fosse, tanto il dott. d'Osmo che il rott. Rinaldi se ne andarono. Invece il povero Miazzi era realmente alla polizia, e in quali condizioni, si vedrà ora. Qualche decina di minuti dopo la partenza del medico, una guardia di p. s. uscì dall'ispettorato di via Machiavelli scortando il Miazzi. Aveva avuto l'ordine di accompagnarlo al commissariato di via dei Bachi. Il giovane, però, non reggeva in piedi; tremava tutto, e soffriva atrocemente per i dolori che gli cagionavano le ferite. Ad un tratto s'arrestò, fu preso da violento vomito e da vertigini. Con un filo di voce chiese per la centesima volta di essere accompagnato alla Guardia medica. Al vederlo in quello stato la guardia lo accontentò. Non appena il Miazzi fu alla presenza del dottore d'ispezione, questi constatò che si trattava di un caso gravissimo, e con energia si rifiutò di riconsegnare il giovane alla guardia. Aveva riscontrato al povero Miazzi commozione cerebrale, una profonda ferita lacero-contusa all'occipite prodotta probabilmente da un formidabile colpo di «boxe», gravi contusioni al torace sinistro con probabile frattura di qualche costola, sublussazione della mandibola sinistra, ematoma al mento, escoriazioni al malleolo e alla coscia destra, nonchè varie contusioni alla faccia. Visto il suo stato gravissimo il medico voleva farlo trasportare all'Ospedale, ma in seguito alle insistenze della famiglia, fu con vettura trasportato a casa.

Tornando ai dimostranti slavi - che abbiamo lasciato sotto alla galleria di Montuzza - allorchè sbucarono in piazza del Sansovino furono fatti segno a una sassaiola, in seguito alla quale le guardie

IL PRIMO MAGGIO

ROMA 1 (N). Dispacci dai vari centri italiani recano che la festa del primo maggio è passata ovunque tranquilla. Si sono tenute conferenze, festeggiamenti, gite, ma nulla di eccezionale, pare, sia avvenuto.

A VIENNA

VIENNA 1 (N). Alcune decine di migliaia di operai hanno festeggiato il primo maggio intervenendo ai circa cinquanta comizi indetti dal partito socialista ed al corteo recatosi nel pomeriggio al Prater. Fu notato che il concorso ai comizi ed al corteo fu molto più scarso che non negli anni passati. Ai comizi si protestò contro l'aggiornamento della Camera, contro il regime del par. 14 e si invocò la sollecita riconvocazione della Camera e si approvò il consueto ordine del giorno a favore dell'orario di otto ore. Gli operai nel pomeriggio si distribuirono in circa una cinquantina di birrarie del Prater. La festa fu guastata da un violentissimo temporale accompagnato da grandine.

IN BULGARIA

SOFIA 1 (B). In occasione del primo maggio, il partito socialista organizzò un corteo di operai che attraversò le vie della città. Davanti al Sobranje vi fu una manifestazione pacifica. Una deputazione di operai fu ricevuta dal presidente del Sobranje e dal presidente dei ministri, ai quali rimise un memoriale.

IN RUSSIA

PIETROBURGO 1 (Ag. pietrob.). La giornata è passata tranquilla. Nelle fabbriche e nei cantieri i lavori sono continuati in onta a singoli tentativi di sciopero.

A Varsavia, 80 fabbriche che occupano 11.000 operai, rimasero chiuse.

A Riga il primo maggio fu festeggiato da 40.000 operai. Nessun incidente.

L'ARMISTIZIO tra gli Stati Uniti e il Messico

WASHINGTON 1. (N). Huerta accettò la proposta di sospendere le ostilità fra gli Stati Uniti ed il Messico durante i negoziati per la soluzione del conflitto.

Secondo una notizia da Messico, il dott. Ryan, un impiegato del Governo americano mandato a Messico al fine di procedere al rimpatrio dei fuggiaschi, sarebbe stato impiccato. Il segretario di Stato Bryan ha domandato informazioni d'urgenza.

L'ammiraglio Majo conferma che i ribelli spararono presso Tampico contro il piroscafo «Antilla», che navigava sotto bandiera cubana. Un timoniere rimase ucciso.

Carranza si prepara ad assaltare Tampico

EL PASO 1. (N). Carranza ordinò la mobilitazione di 12.000 uomini per attaccare Tampico. Le truppe saranno comandate dal generale Villa. Il genero del generale Carranza dichiarò che un armistizio nel Messico settentrionale non è possibile.

L' Ulster ribelle

Il Governo non adotterà provvedimenti estremi

LONDRA 1. (B). Durante la seduta di ieri della Camera dei Comuni, il liberale Dyles domandò di conoscere il modo con cui il Governo avrebbe fatto rispettare la legge di fronte agli avvenimenti dell'Ulster.

Asquith rispose che si sono prese delle misure, sperabilmente efficaci, le quali non permetteranno mai più il ripetersi di simili avvenimenti. Concluse affermando che per il momento non era opportuno fare al proposito una dichiarazione pubblica.

VIENNA 1. (N). La «Wiener Allgemeine Zeitung» ha da Londra: Nei circoli bene informati si afferma che per intanto il Governo non inizierà alcun provvedimento contro l'Ulster ad onta dei fatti recenti. Il Governo prima di ricorrere ad energiche misure repressive ha l'intenzione di esperire tutti i mezzi per arrivare a una resa pacifica.

Piroscafo inglese a Formosa

TOKIO 1. (N). Giunge notizia da Nagasaki che il vapore «Siberia», della Pacific Mail, si incagliò all'altezza dell'isola di Formosa. Il vapore, che aveva a bordo 80 passeggeri di prima classe, è in una pericolosa situazione.

Il podestà di Spalato assolto dall'accusa di sedizione

KLAGENFURT 1. (N). Oggi dinanzi ad un senato del Tribunale provinciale sono comparsi il podestà di Spalato, Catalinic, ed il direttore della cancelleria municipale Marino Segvic, accusati di sedizione. Il Catalinic è accusato di essere marciato il 10 novembre 1912, in occasione di grandi dimostrazioni di gioia della popolazione di Spalato per le vittorie degli alleati balcanici, alla testa dei dimostranti e di aver poi tenuto dal poggiuolo del municipio un discorso alla folla, discorso nel quale originariamente il commissario governativo aveva ravvisato gli estremi d'alto tradimento. Più tardi però si era desistito dalla procedura per alto tradimento in confronto del Catalinic e si era mantenuta solo l'accusa di sedizione. Le parole incriminate sono: «Speriamo che questi eroi libereranno anche noi». Con queste parole il Catalinic si sarebbe reso colpevole del delitto previsto al § 305 C. p. Inoltre egli era stato accusato del reato al § 3 della legge sul diritto di riunione, perchè aveva tenuto una specie di comizio popolare senza averne preavvertita l'autorità politica. Il Segvic è accusato di aver suggerito il discorso al podestà. Il Catalinic nega di aver pronunciata la frase incriminata, ed in prova di ciò produce il manoscritto del discorso suggerito dal direttore Segvic, mancando egli della facoltà oratoria. In questo manoscritto non figurano le frasi attribuite dall'atto d'accusa.

La Procura di Stato ha citato 15 testi, ma di questi solo il commissario di Polizia Alfredo Persic ricorda di aver udite le parole incriminate. Gli altri testimoni invece non ricordano nulla.

La Corte assolse i due imputati, ritenendo che il teste a carico possa essere in errore. Le considerevoli spese processuali dovranno essere sostenute dallo Stato. Il numeroso pubblico slavo accolse l'assoluzione con applausi.

La prima gita di piacere a Tripoli

TRIPOLI 1 (N). Il piroscafo «Solunto» recante gli escursionisti italiani, salutato dalla musica della fanteria, alle ore 7 attraccò vicinissimo alla nuova banchina, affollata di popolazione festante. Si trovavano a ricevere gli escursionisti il generale Cigliana, il comm. Johnson, direttore generale del Touring italiano, altri membri dell'organizzazione della carovana del Touring, il comitato locale per i ricevimenti, notabilità indigene e gran folla. Gli ospiti vennero accompagnati all'albergo popolare, dove si trova il quartiere del Touring, e dove i soci locali offersero un rinfresco. Quindi gli escursionisti si dispersero per la città, fatti segno a continue dimostrazioni di simpatia.

AMEGLIO IN ITALIA

BENGASI 30 (Ufficiale). Il governatore generale Ameglio è partito per l'Italia. Egli rimarrà assente per pochi giorni soltanto, chiamato a Roma per conferire col ministro delle colonie, on. Martini.

L'occupazione francese di Bardai

PARIGI 1. (B). Si annuncia ufficiosamente che il maggiore Löffler ha ricevuto l'ordine di occupare la città di Bardai, a nord di Ain-Galakka, estremo punto della zona d'influenza francese e contemplato nell'accordo franco-inglese del 1899. La marcia è stata disposta in modo che il maggiore Löffler occupi la città nello stesso momento in cui le truppe italiane arriveranno all'estrema costa della Tripolitania.

In memoria della battaglia di Pastrengo

ROMA 1. (N). Iermattina nella caserma degli allievi carabinieri fu salennemente commemorata la battaglia di Pastrengo, festa dell'arma dei carabinieri. Erano presenti alla cerimonia il generale Del Rosso, comandante l'arma dei carabinieri, il generale Pollio, capo dello stato maggiore dell'esercito, altri generali, colonnelli, molti ufficiali e moltissime signore. Il cortile della caserma era addobbato di bandiere e nel centro di esso il generale Del Rosso passò in rivista la legione degli allievi, a cui si aggiunse un plotone dei corazzieri. Quindi furono eseguite dagli allievi gare di ginnastica, ciclistiche e di equitazione, destando l'ammirazione dei presenti, che applaudirono vivamente. Nella cavallerizza poi furono proiettate «films cinematografiche. Sullo schermo come prima figura apparve la figura del re, accolta da aplausi scroscianti e dal suono della marcia reale; poi furono proiettate «films» che illustrarono la giornata di Pastrengo agli allievi carabinieri. Alle 12.30 la cerimonia era terminata.

La prima onorificenza albanese al duca degli Abruzzi

DURAZZO 1 (N). Il principe Guglielmo ha conferito al duca degli Abruzzi la gran croce dell'ordine reale dell'Aquila albanese. E' questa la prima onorificenza che viene conferita dal principe Guglielmo.

Il processo contro gli aeronauti germanici che volarono sopra il confine russo

PIETROBURGO 1 (N). A Perm cominciò ieri il processo contro i tre aeronauti germanici arrestati parecchi mesi fa per aver volato sopra il confine russo. Uno di essi, Berliner, è accusato inoltre di aver raccolto informazioni a scopo di spionaggio. I difensori sono stati scelti d'accordo con l'ambasciata germanica.

Gli imputati furono condannati a sei mesi di carcere. In Germania la sentenza produsse viva impressione.

I sanguinosi scioperi nel Colorado

WASHINGTON 1. (N). L'ambasciatore d'Italia chiese nuovamente al segretario di Stato Bryan che sieno protetti gli italiani scioperanti che si trovano nel Colorado. Egli comunicò anche le ulteriori notizie avute, secondo cui parecchi fanciulli furono uccisi durante un conflitto, e lo avvertì che le famiglie chiederanno una indennità. L'ambasciatore italiano invitò il console italiano di Denver sui luoghi dei disordini con l'istruzione di raccomandare agli taliani di rispettare la legge e di porsi sotto la protezione delle truppe federali.

TRINIDAD 1. (N). Ieri avvennero nuovi gravi conflitti a Forbes e a Valsenburg. Oggi in seguito all'arrivo delle truppe federali la calma regna dovunque. Il console italiano di Denver che si trova già qui per una inchiesta sui disordini, raccomanda ai suoi connazionali la calma e la fiducia nella protezione del Governo italiano.

La quarta tappa del giro d'Italia in motocicletta.

TORINO 1. (N). Ecco il risultato della quarta tappa del giro d'Italia motociclistico Udine-Torino: primo Domenico Malvisi alle 15.27'35" in ore 13.23'25"; secondo Rowlandson alle 15.54'18"; terzo Feliciani alle 15.59'15". Seguono Borgo, Finzi ed altri.

A volo, da Costantinopoli ad Alessandria

COSTANTINOPOLI 1. (N). I due aviatori militari turchi Salim e Kemal, che hanno intrapreso un volo da Costantinopoli ad Alessandria, sono partiti oggi da Berutti ed atterrarono a Gerusalemme.

Grave disgrazia a bordo di una corazzata francese.

TOLONE 1. (N). A bordo della corazzata «Ernest Renan» avvenne un accidente. Nel momento in cui la nave stava per ancorarsi, un canotto a vapore, montato da parecchi marinai, fu calato in mare; disgraziatamente, per una falsa manovra, una catena si spezzò ed i marinai precipitarono in mare. Cinque furono salvati, tre annegarono. Fu aperta un'inchiesta.

Audace furto di 150.000 lire.

GENOVA 1. (N). Alle ore 17 il fattorino del Credito italiano, Grazioni, scortato da un altro fattorino, di nome Torre, portava da una succursale alla centrale lire 150.000 in biglietti e numerario rinchiusi in un sacchetto, quando in cima a vico Filo ricevette una forte scossa, che lo buttò a terra e nello stesso tempo gli veniva strappato il sacchetto da un individuo che si dava a fuga precipitosa. Il Grazioni si alzò subito ed inseguì in compagnia del Torre il ladro, sparando tre colpi di rivoltella, che andarono a vuoto, mentre il rapinatore riusciva a dileguarsi. Fu eseguito l'arresto di un presunto complice.

operarono alcune cariche. Passando per la piazza Giambattista Vico, ingiuriarono alcune signore che si trovavano a una finestra; queste protestarono e allora i bravi gettarono grosse pietre nel loro appartamento. Poco dopo due guardie e due agenti in borghese salivano dalle signore e le dichiaravano in contravvenzione per avere ingiuriato i dimostranti.

Un'altra più fitta sassaiola attendeva gli sloveni sotto al giardino Pontini. E qui si ebbe una carica di guardie particolarmente vivace, perchè singoli funzionari estrassero le sciabole. Ci furono alcuni contusi; e un giovane, certo M. O., fu colpito con una sciabolata alla nuca, per cui fu richiesto l'intervento della Guardia medica.

Altri conflitti si ebbero ancora a San Giacomo, con nuovi feriti e nuovi arresti, finchè i provocatori entrarono nel loro recinto pavesato a bandieroni slavi, ove si diedero a sbevazzare, sempre inneggiando a Trieste slovena. Ne li cacciò però presto un acquazzone, tanto che si videro indotti - a quanto afferma anche l'agenzia ufficiale - a rinviare la festa campestre a domani domenica.

La serata

Anche la serata trascorse fra continui incidenti. Guardie e gendarmi con la baionetta in canna percorrevano le vie in ogni senso; cionondimeno furono frequentissimi i conflitti fra cittadini e provocatori. Verso le 11.30 fu infranto anche l'ultimo lastrone rimasto intero del caffè Minerva all'Acquedotto; qualcuno dal caffè sparò due colpi di rivoltella. Accorse una decina di guardie che operarono una ventina circa di arresti: furono però poco dopo tutti rilasciati.

Complessivamente fu fatto ieri, durante tutta la giornata, un centinaio circa di arresti, quasi esclusivamente - salvo poche eccezioni - di italiani. Di questi, circa cinquanta furono trattenuti, parte a disposizione della polizia, parte del Tribunale.

Fra gli altri furono arrestati anche due coniugi abitanti sul Corso, perchè accusati da un funzionario di concetto di avere gridato dalla finestra «abbasso gli slavi» e un altro grido di abbasso. Interrogati, dopo parecchie ore di permanenza in una cella, i coniugi negarono, ma, mentre la signora fu liberata, il marito, che è un ex ufficiale postale, fu trattenuto.

Al commissariato di città furono portate 42 persone, che gremirono in modo eccezionale le anguste celle; in una di queste, verso le 7 di sera, un giovane fu colto da un grave attacco di nervi.

I feriti furono pure numerosissimi. Precisare il loro numero riesce però assai difficile, perchè in gran parte si son fatti medicare a casa. Per gli sloveni poi erano stati preparati posti di medicazione speciali: al Narodni Dom e in una farmacia ove il dott. Martinis aveva stabilito il suo quartiere generale. Tra i feriti più gravi ricorsi alla Guardia medica, ricorderemo, oltre ai già menzionati, il bracciante Carlo M., di 30 anni, ferito all'addome; il commerciante Alfredo M., di 20 anni, ferito alla regione sopraorbitale; il pasticcere Milan O., di 17 anni, ferito all'occipite; Giovanni T., di 32 anni, ferito alla tempia sinistra; Giuseppe S., di 26 anni, ferito al vertice del capo; Antonio L., di 31 anni, ferito pure al vertice del capo; Pietro G., di 19 anni, ferito al naso; l'operaio trentenne S. gravemente colpito alla tempia sinistra; e tanti e tanti altri, senza contare gli innumerevoli contusi.

A notte si presentò alla Guardia medica uno dei bandisti sloveni, colpito alla mattina. Gli fu chiesto cosa volesse. Rispose che cercava il suo trombone...

Un telegramma degli on. Pitacco e Gasser al presidente dei ministri

Iersera i deputati on. Gasser e Pitacco inviarono al conte Stürgkh, presidente dei ministri a Vienna, il seguente telegramma:

«Malgrado le nostre precedenti proteste sono avvenute oggi provocazioni slave sotto la protezione di un apparato di polizia, che hanno determinato atti di reazione da parte della popolazione indignata ed ebbero per conseguenza molteplici conflitti, nonchè gravi ferite corporali di due italiani. Gli animi della popolazione sono anche in sommo grado eccitati per gli arresti in massa e per il procedere parziale di singoli organi di polizia. Ci vediamo costretti di portare a conoscenza di V. E. queste condizioni insostenibili. Deputati Gasser e Pitacco».

Il corteo socialista

I socialisti fecero ieri la preannunciata passeggiata dimostrativa. Partirono dalle Sedi riunite alcune centinaia preceduti dalla banda e con numerose bandiere. Per piazza Goldoni si recarono in via del Belvedere donde discesero in piazza Grande per risalire poi a S. Giacomo per via Felice Venezian e via San Michele. Da San Giacomo discesero per la via Molin a vento in piazza della Barriera e si recarono per la via delle Settefontane in piazza dei Foraggi. Qui si divisero in tre gruppi e da appositi palchi parlarono loro tre oratori l'uno in italiano, l'altro in tedesco e il terzo in sloveno. Terminato il comizio la colonna con la banda e le bandiere si ricompose e per via Piccardi e via Media discese in Barriera, piazza Goldoni, piazza Grande, via della Sanità, riva Grumula, Ponte Verde, Torre bianca, Giosuè Carducci e piazza Goldoni, sciogliendosi alle Sedi riunite.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci pervennero, pro gruppo locale:

Per onorare la memoria della signora Amalia ved. Pierobon, dal signor Carlo Schirone cor. 20.

Per onorare la memoria del signor Giuseppe Visintini dal cap. Giuseppe Stegù cor. 10.

17.o contributo del gruppo «Tutti meno uno» cor. 10.24.

49.o-56.o contributi settimanali «Civette» gruppo mistre cor. 24.

Da un cavaliere della morte per la cessione di una copia del giornale il «Piccolo» del 1. maggio, cor. 1.60.

Dai Cavalieri della morte, lieti d'aver fatto una partita a bocce coll'amico Subietta, cor. 10.

Da due cavalieri della morte per essere stati serviti da un presidente attendendo l'on. Colaianni, cor. 2.

Dai Cavalieri della morte, entusiasti dell'inaspettata visita del socio più greco che orientale W. nella sede dei Roderiani, cor. 9.

Da un cavaliere della morte e dal console di Servola per aver visto il senatore assai serio cor. 2.

Dai Cavalieri della morte, per aver ceduto un francobollo della Lega ad un cavaliere, cor. 3.05.

Per la Cassa centrale ci pervennero:

pro gruppo di Duino: dal fotografo Carlo Steiner di Gorizia, sconto per fotografie eseguite per la scuola della Lega Nazinale a Duino, cor. 7.

La prima giornata di corse e la prima corsa al trotto montato a Montebello

La prima giornata della riunione trottistica ha ottenuto il più lusinghiero dei successi; le corse riuscirono interessantissime e più di una vittoria - specialmente quella avutasi nella seconda divisione del premio Lucinico - fece scattare la folla in entusiastici applausi, rammaricandosi poi dal fatto che il guidatore non fece ritorno in pista a ringraziare.

Nonostante la giornata minacciosa, le tribune, già alle 3 erano affollate; presenti pure molte belle ed elegantissime signore indossanti toilettes molto «chic». Alle 5.30, mentre si disputava la seconda prova del premio Ponte di Brenta, si scatenò l'acquazzone provocando un fuggi fuggi generale, riducendo la pista ad un pantano e impantanando fino all'irriconoscibilità i guidatori.

La corsa al trotto montato - la novità della riunione - svoltasi con la pista ridotta quasi a pantano, piacque moltissimo, a giudicare dagli applausi del pubblico, e ci fece conoscere fra gli altri un ottimo fantino nella persona del signor Augusto Butti, guidatore e comproprietario della scuderia Bonetti e Butti, che montò magistralmente e vinse con «Charming Caporal», col quale, subito dopo, vinse pure brillantemente in trotto attaccato il premio Pisa.

Il premio Trieste, decisosi dopo tre prove accanite, bellissime, finì con la vittoria di «Codero» che potè resistere agli attacchi fortissimi di «Sir Todd» che aveva vinto brillantemente la prima prova. La corsa dei dilettanti si risolse in una lotta dal principio alla fine fra «Seischnell» guidato dal signor Emo Centanin e «Grinzinger» guidato dal suo proprietario signor Nino Genel, giunti in lotta accanita a un quinto l'uno dall'altro. Ettore Barbetta dispose del bello «Elisir Kuser» quasi come volle, vincendo le due prove del premio Ponte di Brenta, a fianco del suo irruente e focoso antagonista «Red Wilkes» che fu secondo.

Ecco ora il

dettaglio.

Il premio Lucinico, prova unica, fu scisso in due divisioni. Nella prima corsero 8: «Baffometto» m. 2420, guidato da Bottoni, partito alla testa la mantenne fino all'arrivo, dove giunse fermando in 3.54.2, pari a 1.36.9 al chilom., cor. 500; 2. «Sandrone» m. 2440, Mondelli, in 1.38.5, cor. 250; 3. «Furia» m. 2440, Penello, in 1.38.7, cor. 150; 4. «Hortense Kuser» m. 2440, Pirovano, 1.38.8, cor. 100; 5. «Ehrenmann»; 6. «Leda Kuser»; 7. «Zameda»; «Dora Kuser» giunta seconda fu squalificata.

Totalizzatore: 10 per 5, 21 per 10; 43 per 20 e 109 per 50. Piazzati: 24, 26 e 123 per 20.

Nella seconda divisione corsero altri otto e giunse prima con tutta facilità «Italia» m. 2460, guidata da Ferri, in 3.45.4, pari a 1.31.8 al chilom., cor. 500; 2. «Lieutenant Kuser» m. 2460, E. Centanin, 1.32.9, cor. 250; 3. «Iram Kuser» m. 2440, Barzotti, 1.33.9, cor. 150; 4. «Liebe» m. 2460, Griggio, 1.33.4, cor. 100; poi «Ingrid», «Charming Bimbo», «Olga» e «Fosforo».

Totalizzatore: 17 per 5, 34 per 10, 69 per 20 e 172 per 50. Piazzati: 27, 26 e 26 per 20.

Premio Crusinallo, dilettanti soci del C. T. G. D.; 15 inscritti, 10 partenti. Dopo una bella ed emozionante lotta fu primo «Seischnell» m. 2420, del sig. Ettore Butti, guidato dal sig. E. Centanin in 3'41"3, 1.31.6, cor. 800; 2. «Grinzinger» m. 2420, guidato dal suo proprietario signor Genel in 1.31.7, cor. 400; 3. «Bellfounder» m. 2420, conte Prandi, 1.32.2, cor. 250; 4. «Hammurabi» m. 2460, sig. G. Protti, 1.30.8, cor. 150; 5. «Iluskam» m. 2440, sig. Franza, 1.31.9, cor. 100. Nell'ordine «Sashalom», «Bolygo», «Magnas», «Biancospino» e «Pasztor».

Totalizzatore: 19, 38, 76, 190. Piazzati: 29, 62 e 29 per 20.

Il premio d'onore al sig. E. Centanin, la medaglia di vermeille al sig. Genel, quella d'argento al conte Prandi, doni questi del C. T. G. D.

Premio Ponte di Brenta, 11 inscritti, cinque partenti. Nella prima prova «Elisir Kuser», m. 1609, guidato da Barbetta, partito alla corda con «Red Wilkes» al fianco, mantenne il primo posto fino all'arrivo vincendo in 2'16"1, 1.24.6 al chilm.; a pochi metri dal traguardo «Prince Revelstoke» giunse fortissimo ad occupare il secondo posto in 2'17"; 3. «Red Wilkes», 2.17"1; 4. «Fellow Dillon», 2'20"4; 5. «Messalina», 2'23".

Totalizzatore: 9, 18, 37, 94. Piazzati 23 e 29 per 20.

Nella seconda prova corsero gli stessi, ma già prima della partenza incominciò a piovere, cionondimeno «Elisir Kuser» passato alla corda lottò e vinse sicuro in 2'16"4 (1.25); 2. «Red Wilkes» in 2'17"2; 3. «Fellow Dillon»; 4. «Messalina». «Prince Revelstoke» fece una rottura molto prolungata e fu squalificato.

Totalizzatore: 12, 24, 49 e 123. Piazzati 28 e 29 per 20.

Premiazione: cor. 1500 «Elisir Kuser»; cor. 600 «Red Wilkes»; cor. 300 «Prince Revelstoke»; cor. 150 «Messalina».

Premio Trieste, internazionale, 15 inscritti, 7 partenti. «Sir Todd» m. 1624, guidato dal suo comproprietario sig. Emo Centanin, passò ben presto alla corda, ma alla dirittura opposta fu sorpassato da «Codero» m. 1639, guidato da Bottoni. Alla curva dell'arrivo «Sir Todd» tentava di ripigliare il comando, quando ostacolato da «Codero», si disunì e ruppe pure «Codero». Rimesso in andatura «Sir Todd» passò alla testa e vinse in 2'16"2 (1.24); mentre «Codero» che aveva perduto terreno fu battuto da «Reuben Whitesock» m. 1624; Butti, che fu secondo in 2'16"4; 3. «Milly Fleet» 2'17"4; 4. «Hannah Louise»; 5. «Alfredo Todd»; 6. «Cortella». «Codero» giunto terzo fu squalificato.

Totalizzatore: 9, 18, 37 e 94. Piazzati 21, 24 e 27 per 20.

Nella seconda prova, la pista ridotta a un pantano non permise le velocità della prima; corsero gli stessi. Ad una partenza favorevole «Codero» fu presto alla testa per vincere in 2'21"4 (1.26.5); «Sir Todd» lottando accanitamente si disunì e benchè giunto secondo fu squalificato, così fu secondo «Reuben-Whitesock» in 2'23"3 (1.28.4); 3. «Milly Fleet» 2'23"4 (1.28.5); 4. «Alfreda Todd» (1.28.9); 5. «Cortella». «Hannah Louise» ritirata al secondo giro.

Totalizzatore: 28, 57, 115 e 289. Piazzati 20, 20 e 20 per 20.

Nella terza prova corsero cinque. «Codero» anche in questa favorito da un'ottima partenza potè passare al comando e sostenere con successo tutti gli attacchi di «Sir Todd» vincendo in 2'20"3 (1.25.8), mentre nella dirittura d'arrivo «Sir Todd» abbandonò la corsa e fu secondo in 2'22"1 (1.27.6); 3. «Alfreda Todd»; 4. «Reuben-Wintesock»; 5. «Milly Fleet».

Totalizzatore: 9, 19, 39 e 97. Piazzati 20 e 20 per 20.

Premiazione cor. 1800, «Codero»; cor. 800 «Sir Todd»; cor. 400 «Reuben W.»; cor. 300 «Milly Fleet»; cor. 200, «Alfreda Todd».

Premio Recca, trotto montato. Dei dieci inscritti sette si presentano allo start. L'effetto dei sette trottatori montati da fantini fece buona impressione al pubblico che ammirò e commentò. Dopo un breve lavorio si ha la partenza buona e già alla prima curva «Charming Caporal» m. 2145, montato con gran sicurezza dal signor Augusto Butti, potè riguadagnare la distanza e correttissimo passare al comando distanziando di parecchi metri tutti i concorrenti per vincere come volle in 3'39"1, 1.42.3 al chil., vincendo cor. 700; 2. «Rinaldo» m. 2100, montato con gran foga da Pirovano, in 3'40"3, (1,45), cor. 400; 3. «Menicuccio» montato con molta accortezza da Marcantonio, ultimo partente a 2205 metri trottò impeccabilmente dal principio alla fine e fu classificato terzo in 3'55"4, (1.46.7) cor. 250. «Döbling» arrivato terzo; «Aspromonte» quarto; «Cynthia» quinto e «Our Pride» ultimo furono squalificati.

Totalizzatore: 10; 21; 42 e 105. Piazzati: 25, 40 e 48 per 20.

Premio Pisa, 24 inscritti, 9 partenti. «Charming Caporal» m. 2120, al quale la corsa a sella del premio Recca, sembra gli servisse da «sgambatura», guidato anche in questa da Butti, partito alla corda, lottò e vinse con sicurezza in 3'18", (1.33.4) cor. 800; 2. «Irlanda» m. 2140, Guerrato, in 3'20" (1.34.3) cor. 400; 3. «Rivale» m. 2120, Antolini, 3'25"2, 1.36.9, cor. 250; 4. «Rozsa» m. 2160, «Sir Tergesti» in 3'26"4, 1.35.7, cor. 150; 5. «Wright Silver» m. 2120, Dolce 3'32", 1.40.4; cor. 100. «Tito» arrivato secondo; e «Italia» terzo, furono squalificati. «Dunkelstein» abbandonò al secondo giro.

Totalizzatore: 75; 150 e 300, nessuna giocata di 50 cor. Piazzati: 48, 44 e 48 per 20.

Domani domenica seconda giornata di corse con un totale di 13.000 corone di premi.

La replica del trattenimento di beneficenza. Folla ancora una volta alla replica del trattenimento di beneficenza iersera alla Filarmonica. Il festino aveva ieri un carattere più familiare, giù giocondamente scolastico. Nelle prime cinque file, soltanto una nota azzurra ondeggiante. Il Comitato aveva invitato in quei posti tutte le allieve che prendevano parte allo spettacolo. Furono riascoltati con piacere vivissimo tutti i vari numeri del programma ed alla fine di ognuno applausi fragorosi vollero salutare le allieve e i docenti che le avevano istruite. Ci fu anche un numero fuori programma che piacque moltissimo e fu assai applaudito. La signorina Amelia Hofmann recitò con semplicità e con grazia il monologo in versi martelliani «La piccola indovina». Vestiva un bellissimo costume da zingara, veramente caratteristico, uscito dalla Sartoria teatrale.

★ Nella relazione di ieri è incorso involontariamente uno scambio di nomi. Recitarono non già le signorine Alberta e Bianca Petrani, ma Anna Petrani e Alberta e Bianca Filippi.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per dieci americani al «Caffè Francese» cor. 5.20 a favore del Circolo rionale di Città vecchia.

Per onorare la memoria della signora Amalia Pierobon, dal sig. Ruggero Tondini cor. 20 a favore della Società per pensioni fra regnicoli residenti a Trieste.

Per Venezia. Domani, 3 corr., avrà luogo una gita domenicale per Venezia col piroscafo a turbine «Venezia», in partenza da Trieste alle 8 dal molo S. Carlo. Il ritorno potrà effettuarsi tanto domani alle 19 che martedì alle 14 con lo stesso piroscafo «Venezia», come pure lunedì e martedì a mezzanotte col piroscafo lloydiano «Almissa» o «Metcovich» ed infine lunedì alle 9 col pir. «Wurmbrand».

Conservatorio «Giuseppe Tartini». Questa sera alle 8.15 si darà al Conservatorio Tartini il primo saggio annuale degli alunni. Gl'inviti si possono ritirare presso la cancelleria dell'istituto, via Carducci 28, e i posti e sedere presso lo Stabilimento musicale Carlo Schmidl e C., Piazza Grande.

Associazione fra ex-allievi. I soci dell'A. E. A. sono invitati ad un'escursione che si farà domani al Cacciatore; ritrovo alle 7 ant. nella palestra sociale e alle 7.30 ant. sul piazzale di S. Giacomo; ritorno verso il tocco.

Congressi e convegni sociali. Il Circolo sportivo Olimpia farà domani domenica la prima gita sociale alla volta di Cormons. Partenza alle 6 ant. dalla sede sociale.

★ Il Club Veloce «Trieste» indice per domani domenica una gita ciclistica alla volta di Corno di Rosazzo (Cormons); partenza dai Portici di Chiozza alle 6 ant. Inoltre il Club Veloce «Trieste» convoca i soci ad una riunione familiare per domani sera, alle 9 pom., al Moncenisio.

★ L'Associazione «Edera» invita i soci al congresso generale ordinario che si terrà domani domenica, alle 11.30 ant., nella sede sociale (via Tiziano Vecellio). Si discuterà l'ordine del giorno: relazione virtuale, relazione finanziaria, elezione della direzione, eventuali. I ciclisti sono convocati per questa sera alle 9 pom. per discutere sulla partecipazione o meno a un convegno.

★ Domani domenica, ad ore 10 ant., la Società fra operai elettricisti terrà nella propria sede (via Barriera vecchia 31, I), una conversazione sociale sul tema: «La questione economica».

★ La Federazione fra impiegati di banche e casse di risparmio terrà il suo congresso generale il 16 corr. nella Sala Fenice, via S. Francesco d'Assisi 5.

Suicidio. Questa notte verso le 12, un dottore della Stazione di soccorso fu chiamato in via dell'Acquedotto N. 32, ove, in un appartamento, trovò la signora Rita Luzzatto, di 32 anni, la quale, nella assenza dei suoi, aveva ingoiato dell'acido fenico ed era già agonizzante. Trasportata all'Ospedale, la poveretta, poco dopo, spirò. Si ignorano le cause del suicidio.

Un tentato suicidio al rum! Fino ad ora la cronaca ebbe a registrare tentati suicidi con tutte le qualità di veleno, perfino al petrolio, ma fino ad ora non le era mai capitato di registrarne uno... al rum! Avvenne ieri mattina, protagonista una domestica a nome Emilia Turnel, di 25 anni, occupata presso una famiglia abitante in via Chiozza N. 42. Non si sa bene per quale motivo, la ragazza decise di troncare la sua giovane esistenza e, dopo matura riflessione, risolse di ingoiare una quantità di rum. Tempo fa aveva bevuto di nascosto un quantitativo di rum puro, ed aveva sofferto alquanto: segno evidente, dunque che, bevendone una quantità piuttosto forte, avrebbe raggiunto il suo scopo di passare a miglior vita. Verso le 11 s'impossessò di una bottiglia di rum appartenente ai suoi padroni e bevette. Un momento dopo i suoi padroni la udirono strillare come una indemoniata e, accorsi nel suo stanzino, la trovarono in preda a forti impulsi di vomito. Si telefonò alla Stazione centrale di soccorso, ed il medico d'ispezione recatosi sul luogo praticò alla giovane la lavatura dello stomaco, ponendola fuori di pericolo.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 15.—, ore 2 pom. 20.— C. - Altezza barometrica ore 2 pom. 764.3.

Ogni giorno una. In un caffè a Firenze due amici conversano tranquillamente.

Ad un tratto, uno di essi, rivolto all'amico, gli fa segno di guardare una bellissima donna che passa proprio in quel momento.

— Sai chi è? - domanda rivolto all'amico.

— No - risponde.

— E' la Tina di Lorenzo.

— Beato lui! - risponde l'amico.

— Chi lui?

— Lorenzo!

TEATRI

Politeama Rossetti. Le due rappresentazioni cinematografiche del ballo «Excelsior» di Manzotti attrassero pubblico numerosissimo. Le proiezioni erano ieri più nitide e più luminose, percui i quadri del famoso ballo, che tanto successo ottenne nei teatri di tutto il mondo, riscossero applausi calorosi. Una vera ovazione salutò il ballo delle nazioni.

Oggi terza rappresentazione serale.

Fenice. Molto festeggiata iersera la sig.a Polly Helmsdorff per la sua serata d'onore. Si rappresentava l'operetta: «Un giorno in paradiso», in cui la seratante s'ebbe calorosi applausi e l'omaggio di fiori. Questa sera: «Eva», col nuovo tenore, sig. Roberto Nestlberger. Domani, domenica, due rappresentazioni: alle 3.30: «Un giorno in paradiso»; alle 8.15: «Sangue polacco» (nuova).

Sala Fenice. E' annunciata per oggi l'ultima rapresentazione serale dei burattini. Oltre alla commedia satirica: «Sandrone re dei mammalucchi», il Campogaliani replicherà a richiesta le poesie dialettali di Trilussa, Rafa e Testoni. Chiuderà il programma il balletto bolognese. Domani, domenica, alle 5 pom. recita d'addio.

Eden. Una folla enorme di gente accorse ieri a questo teatro ed il programma piacque moltissimo. In modo speciale soddisfò la cinematografia istruttiva «la volpe», che verrà replicata oggi. Inoltre si proietterà la commedia: «Le figlie rivali», in due atti e «La portinaia di Sadeggere», scena comica. Debuttò iersera il duetto Florio, il quale ottenne un caloroso successo.

Minimo. Con le rappresentazioni della commedia: «Da l'omba al sol», la compagnia veneziana conseguì il solito caloroso successo. Quest'oggi: «Soto sequestro», due quadri brillantissimi di R. Marenco.

Circo Biasini. Iersera il debutto della compagnia equestre Biasini, che ha piantato le sue tende nel fondo Prelog, a S. Giacomo, fu coronato da grande successo d'applausi e di cassetta.

Stasera seconda rappresentazione alle ore 8. Domani due rappresentazioni.

SPETTACOLI D'OGGI

ROSSETTI. 4 e 8.30. «Excelsior», proiezione cinematografica del ballo spettacoloso di Manzotti.
FENICE 8.15 «Eva in 3 atti di Lehar.
EDEN 5-11. Cinema e Varietà.
CINE IDEAL «Giudice invisibile».
RESTAURANT EDEN. 8-2 ant.). Concerto.
CABARET MAXIM. Ore 9; fino ? ? ?
TEATRO CINE (Palace Hotel). Dalla 4-11.
EXCELSIOR PALACE HOTEL-CAFFE'. Ore 5-12. Concerto orchestrale.

Stampato ed edito dallo Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO
Redattore responsabile Nicolò Bacichi - Trieste.

Il segreto del Dedalo

Proprietà letteraria. - Riproduzione vietata.

(4)

— Naturalmente si tratta di cosa senza fondamento, - soggiunse Karl. - Quella fanciulla non sarebbe di certo la moglie adatta per uno di noi.

Mistress Audinnian lo fissò arditamente negli occhi.

— Che cosa dite? A che alludete, di grazia?

— Alla futura lady Audinnian.

Più volte Karl - e purtroppo per futuli ragioni - aveva fatto andare in collera sua madre, ma non mai però come in quel momento. Ella impallidì e afferrato un calamaio d'argento che si trovava alla portata della sua mano, fece l'atto di scagliarlo contro di lui.

— Perchè osate di fare certe allusioni e in qual modo interpretate le azioni di vostro fratello? - domandò imperiosamente mistress Audinnian.

— Perdonatemi, mamma: ho detto così a caso, senza riflettere. - Ella depose il calamaio, ma non spianò il viso contratto dalla collera. In quel mentre entrò Adamo il quale si avvide subito che tra i due era accaduto qualche cosa di spiacevole.

Mistress Audinnian gli parlò bruscamente dell'invito ricevuto, e quando suo figlio assentì, aderendo all'invito, ella uscì per trasmettere in persona la risposta al messo che aspettava.

— Karl, che è accaduto? - chiese Adamo a suo fratello.

— La mamma era irritata perchè la facevate attendere per seguitare la vostra conversazione con miss Turner. Disse che era poco serio perdere il tempo con una simile scioccherella, ed io, involontariamente contribuii a farle aumentare la collera osservando che veramente si tratta di una cosa senza fondamento visto che miss Turner è poco adatta a divenire un giorno lady Audinnian.

— Pensate ai fatti vostri e non vi occupate dei miei! - mormorò Adamo.

Karl, allora lo guardò con i suoi dolci occhi sorridenti e gli parlò con la sua bella voce calda e sincera; l'effetto fu sorprendente.

— Voi lo sapete bene, Adamo - disse, - che non entro mai nelle cose che vi riguardano, e molto meno oso ostacolarvi. Nessuno più di me desidera la vostra felicità, il vostro benessere.

Adamo ne fu convinto, e gli strinse affettuosamente la mano; poichè in fondo essi si amavano con tenerezza.

II.

Lucia e Cleeve.

Era impossibile non crederli fidanzati, vedendoli passeggiare insieme, conversando sommessamente, guardandosi di tanto in tanto affettuosamente. Eppure, sebbene si amassero con tenerezza appassionata, fra di essi non era stata mai scambiata una vera parola d'amore.

Il loro amore era sorto e si era impadronito dei loro cuori quasi inconsciamente perchè, nato troppo repentinamente, si era venuto man mano facendo forte, ardente prima che i due giovani potessero valutarne il pericolo.

Il modesto ufficiale sapeva bene di non essere un marito conveniente per la figliuola del colonnello e di mistress Cleeve: entrambi di nascita illustre ed orgogliosi del loro casato.

Lucia Cleeve dal canto suo sapeva che, ad onta dei natali nobilissimi, aveva poca dote; di modo che le sarebbe stato assolutamente necessario un marito che avesse avuto una non mediocre ricchezza. Karl Audinnian era ben lontano dal trovarsi in queste condizioni e quindi era assurdo pensare a lui. Nonostante tali riflessioni essi si amavano intensamente.

— Miss Blake è tornata, Lucia? - Questa domanda di Karl Audinnian ruppe il silenzio.

La fanciulla rispose sommessamente, soavemente:

— E' venuta oggi a trovarci. Non la riconoscevo più con la nuova pettinatura. Ha annodati i capelli alla sommità del capo e... e...

S'interruppe: avrebbe voluto dire che si era accorta che essi avevano presa un'altra tinta, ma non osò manifestare quel suo intimo pensiero.

Le sembrava sconveniente parlare così della sua amica, eppure... abituata alla più grande sincerità, ella odiava ogni finzione e quindi in quel momento ella si sentiva tentata di disapprovare la vanità dell'amica che si tingeva i capelli.

Ma l'animo suo, buono e generoso rifuggiva dal criticare le azioni altrui e perciò troncando a mezzo l'argomento iniziato, riprese a dire:

— Teresa è entusiasta di Roma, ove ha lasciato molti amici della più alta aristocrazia.

— Parliamo un po' del «pink nik» di domani. Vi parteciperete?

— Sicuro, tanto più che è tornata Teresa. Senza qualcuno di famiglia la mamma non me lo avrebbe permesso, e d'altra parte ella non avrebbe potuto accompagnarmi perchè non è abbastanza tiepido il clima per lei. Voi ci andate?

— Sì.

Tacquero: i loro cuori battevano concordemente, presi da viva commozione al pensiero di poter passare insieme tutto un giorno in campagna fra le piante ed i fiori.

Il reggimento al quale Karl Audinnian apparteneva da un anno era di stanza a Winchester. Ivi soggiornando il giovane aveva conosciuto un professore, un certo Blake, un buon vecchio, che abitava alle porte della città. Mister Blake e sua moglie trovarono simpaticissimo il giovane tenente e lo ricevettero sempre con cordiale affetto. Con essi viveva allora miss Blake, loro parente, orfana, la quale aveva una rendita di trecento sterline, che le permetteva di procurarsi i comodi della vita. Talvolta andava ad abitare con la famiglia del colonnello Cleeve di cui era pure lontana parente.

Lo scopo segreto verso il quale tendevano tutti gli sforzi di miss Teresa Blake era quello (sempre signorilmente però) di procurarsi un buon matrimonio, e per non far torto a questa fanciulla, si potrebbe confessare che nel profondo del cuore di molte altre ragazze esiste lo stesso desiderio appassionato, specialmente se hanno già varcata la prima giovinezza.

H. WOOD.

Continua

COMUNICATI

Lucilla Marega
Conte Ugo di Montegnacco
oggi sposi.
Gradisca, 2 Maggio 1914

†

GIOVANNA PECENCO ved. BAIZ

spirava serenamente quest'oggi nel bacio del Signore.

Il figlio **Giovanni Pecenco,** le figlie **Giuseppina Pecenco** mar. **Berretta** e **Vittoria** ved. **Picco,** il genero **Achille** ed i nipoti, a nome di tutti gli altri congiunti, dànno la triste notizia agli amici e conoscenti.

I funerali della cara estinta seguiranno domenica 3 corr., alle ore 10.30 ant., movendo dalla casa N. 16 di S. Maria Maddalena Superiore (Bivio).

Trieste, 1. maggio 1914.

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41.

†

Amalia ved. Pierobon
nata NOVACH

si spense serenamente questa mane dopo lunga e penosissima malattia, munita dei conforti della S. Religione.

La figlia **Elvira** ved. **Rascovich** e i nipoti **Gasparini** e **Pierobon,** in unione alla famiglia **Tondini,** profondamente addolorati, ne dànno la tristissima partecipazione agli amici e conoscenti.

I funerali della amata estinta seguiranno direttamente al Camposanto.

Trieste, 1. maggio 1914.

RINGRAZIAMENTO.

A tutte quelle gentili persone che in varie guise vollero rendere un ultimo tributo di stima e di affetto alla sua indimenticabile

MARIA ved. PREK

porge commossa i più sentiti ringraziamenti la dolente

Famiglia DAMIANI.

OTTAVIO GREGO
Allievo cuoco del Lloyd a.

spirò dopo atroci sofferenze oggi alle 2 pom.

Con l'animo straziato dànno notizia di tale sventura a congiunti ed amici i genitori **Susanna** ed **Eugenio Grego,** la sorella **Eugenia,** il fratello **Arturo,** la zia **Regina Levi.**

I funerali del caro estinto seguiranno domenica 3 corr., alle ore 3 pom., movendo dalla Cappella mortuaria del Civico Ospedale.

TRIESTE, 1. maggio 1914.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

†

Domenico Fragiacomo
CAPITANO MARITTIMO

dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere il giorno 1. maggio ad ore 12.15.

Affranta dal dolore, la desolata consorte **Maria** nata **Parenzan,** in uno alle figlie **Maria, Lucia, Ernesta, Clelia, Sidonia,** ai figli **Pietro** (assente) e **Rocco,** al fratello **Bortolo,** ai generi **Dapretto, Fornasaro** e **Spadaro,** alla nuora **Merluzzi** (assente) ed ai nipotini, dà parte di tale irreparabile perdita ai congiunti, agli amici e conoscenti.

I funerali del caro estinto seguiranno addì 3 corr., ad ore 3 pom., partendo il convoglio dalla via Trieste N. 457.

PIRANO, 1. maggio 1914.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

†

RICCARDO BIANCHI-BIELE
Studente della II.a reale

dopo lunghe sofferenze, all'età di 12 anni, cessò di vivere oggi alle ore 7 antimeridiane.

I sottoscritti dànno la dolorosa notizia ad amici e conoscenti.

Il funerale avrà luogo sabato 2 corr., alle ore 5 pom., partendo dalla via dell'Acquedotto N. 48.

TRIESTE, 1. maggio 1914.

GIOVANNI e **MARIA** nata **de ZACCARIA,** genitori
MARIO, ALFREDO (assente) e **CESARE** (assente), fratelli.

Il presente annuncio serve quale partecipazione diretta.

Grande Impresa CAPELLAN, Corso 45.